

“CONNECTOGRAPHY”, DI PARAG KHANNA (FAZI EDITORE)

Il mondo continuerà a muoversi su strade globali (nonostante i populismi)

Cosa c'è di peggio di essere invasi dalle multinazionali, dalla rete e dalla finanza? Non essere invasi dalle multinazionali, dalla rete e dalla finanza. *Connectography* (Fazi Editore, 2016), il nuovo libro del formidabile studioso della globalizzazione Parag Khanna, potrebbe essere così sintetizzato. In questo ultimo libro, l'attenzione dello studioso della Lew Kuan Yew School of Public Policy di Singapore si articola su quattro mega trend globali: i cambiamenti geografici, lo sviluppo della connettività e della *supply chain*, la fine dello stato e l'ascesa dei grandi centri metropolitani, la definizione di nuove identità. Secondo il tecnologo indiano è in corso un mutamento epocale nella geografia mondiale che avrà ripercussioni economiche, sociali e politiche del prossimo secolo. I confini politici stanno cedendo il passo a quella che Khanna chiama la “geografia funzionale”, ovvero l'addensarsi della popolazione intorno a infrastrutture, hub tecnologici e megalopoli indipendentemente dai confini nazionali. Ne segue che con l'espansione dei mercati articolati in network di grande distribuzione e piattaforme di e-commerce le infrastrutture giocano un ruolo sempre più importante nello scacchiere globale: ponti, canali, porti, aeroporti, linee ferroviarie ad alta velocità, fibra internet sono sempre più importanti per la partecipazione di aziende, città, individui e nazioni al grande bazar globale. Conta sempre

meno la politica e la forza militare, sempre di più essere connessi, trovarsi o procurarsi le infrastrutture per essere inseriti all'interno della grande catena commerciale mondiale. Aziende come Amazon, Google, Unilever, Apple non hanno solo rivoluzionato il mondo del lavoro, ma anche l'organizzazione della logistica e della geopolitica. Il viaggio per usufruire di prodotti, dati e connessioni inizia nelle miniere dell'Africa, passa dalle fabbriche cinesi al design italiano, dall'ingegneria coreana ai marchi americani, dalla City di Londra alle fattorie del Sudamerica e fa arrivare bene e servizi agli individui di tutto il mondo. E' ciò che l'autore di *Connectography* chiama il *supply chain world*. La grande catena che informa l'intero commercio globale tramite l'integrazione sempre più forte di produttori, tecnologie, competenze, media, attività finanziarie di una miriade di luoghi geografici. Un ingranaggio destinato a rafforzarsi, a diluire i confini nazionali, a favorire la costruzione di un mondo sempre più integrato economicamente e che si nutre, nell'era postideologica, tanto di capitali e infrastrutture pubbliche quanto private. Chi resta fuori dalla *supply chain*, rimane fuori dal grande circuito della ricchezza e dello sviluppo globale. Per questo le guerre militari tramonteranno e gli scontri si configureranno sempre di più come un “tiro alla fune”, la cui forza si misura in controllo di tecnolo-

gia, infrastrutture e leva fiscale, tra diverse comunità per espandere la partecipazione alla grande catena economica globale. In questo scenario dominato da infrastrutture, tecnologia e circolazione commerciale do-

manda e offerta s'incrociano in gran parte nelle metropoli di tutto il mondo. La città stato (o città regione), secondo *Connectography*, sarà l'istituzione politica prevalente del prossimo futuro. Perché? Prima di tutto il capitalismo globale incentiva l'urbanizzazione, la crescita della popolazione delle megalopoli è stata esponenziale negli ultimi dieci anni. In secondo luogo, la connettività di rete internet e infrastrutture si concentra in gran parte nei centri urbani dove porti, aeroporti, stazioni, grandi siti di stoccaggio trovano maggiori spazi per essere allocati o trasformarsi in driver di sviluppo. Infine, c'è la crisi dello stato nazione con confini sempre più labili proprio a causa dell'economia globale e sempre meno capace di conquistare la lealtà degli individui attraverso politiche di welfare; un fenomeno che spinge cittadini globalizzati a svolgere la propria attività lavorativa in metropoli in cui possono godere di vantaggi fiscali, amministrativi e strutturali molto superiori alle zone periferiche degli stati. Oggi, e soprattutto domani, più che gli stati si alleeranno e coopereranno tra loro le grandi megalopoli. Per questo motivo la devolution metropolitana viene considerata da Khan-

na come un processo inarrestabile che gli stati nazionali dovranno subire. Da ultimo, la questione dell'identità viene declinata in tre varianti: virtuale, globale, locale. La prima si sviluppa attraverso social network e media con la creazione di nuove comunità definite da interessi e attività comuni prima che dalla geografia; la seconda è data dalla mobilità, dalla facilità d'immigrazione e dalla domanda economica di spostamenti; la terza è determinata dal luogo fisico in cui il cittadino globale opera, cioè la città o l'hub di riferimento in quel dato momento della vita. Mentre le identità nazionali declinano, queste nuove forme si fanno strada tra i nuovi cittadini.

Connectography disegna un futuro che si nutre, senza dubbio, di un certo ottimismo. Parag Khanna minimizza l'impatto della politica nazionale, delle varianti che stanno assumendo le democrazie postmoderne, degli attacchi terroristici e delle frizioni statuali sullo scacchiere geopolitico. Tuttavia, è probabile che nel lungo periodo l'analisi possa trovare importanti riscontri nell'esperienza storica. Di certo nessuno avanza dubbi sul fatto che il mondo sia entrato in una nuova era, quella della connettività globale e dei suoi risvolti economici, geografici e politici. Un'epoca in cui per le classi dirigenti nazionali vale una sola ineludibile regola: o si fa la globalizzazione o si muore.

Lorenzo Castellani

